

è effetto dell'amore (con tutti i mezzi di comunicazione sociale che possono essere utili a generarla, a svilupparla, a mantenerla), noi l'abbiamo chiamata "violetto".

Se osserviamo bene, tutti o quasi tutti questi aspetti dell'amore sono presenti nelle Regole dei fondatori. In tutte c'è l'aspetto economico della vita di comunità. Tutte portano uno specifico apostolato; così un itinerario verso Dio con particolari pratiche di pietà; tutte si occupano della salute dei membri, dell'abito, delle case, delle chiese che ospitano le comunità; ogni Opera e Ordine nella Chiesa cura lo studio, così come l'unità fra tutti con lettere, notiziari, bollettini.

Ciò che è stato riscoperto — per così dire — dal Movimento è che la vita del cristiano, o del consacrato a Dio, parte tutta da un principio in cui queste manifestazioni così diverse e varie confluiscono: l'amore.

Ora, siccome l'amore è proprio la volontà di Dio che Gesù ha manifestato nel Nuovo Testamento per tutti i cristiani, vivere questo amore, nelle manifestazioni che variano per ogni diversa vocazione, è certamente volontà di Dio» (Rocca di Papa, 27 febbraio 1981).

Cellule di vita trinitaria

Essendo categorie dell'amore, esse hanno una applicazione universale, tanto nella vita individuale quanto nella vita dei piccoli e grandi gruppi sociali. Per il Movimento esse sono i binari che regolano la vita dei focolari, dei nuclei dei volontari, delle unità Gen, ma anche dei grandi movimenti a largo raggio come Famiglie Nuove, Umanità Nuova e Movimento Parrocchiale. In quest'ultimo movimento, che ci interessa direttamente, questi aspetti hanno portato a sperimentare un nuovo modo di fare pastorale; ci sembra molto efficace perché parte dall'unità degli animatori per terminare all'unità dell'intera parrocchia almeno nel senso che ogni persona — dai più lontani spiritualmente ai più isolati o poveri materialmente — è sempre nel raggio dell'attenzione pastorale. Nelle parrocchie dove il Movimento è più sviluppato si sono infatti create delle équipes per ognuno di questi aspetti pastorali. Ma sono équipes i cui membri non agiscono se non hanno la garanzia di essere prima tra loro « un cuore solo e un'anima sola », attuando così la norma fondamentale della vita cristiana che san Pietro esprime con le parole: « Prima di ogni cosa abbiate tra voi un amore reciproco e costante » (1 Pt 4,7). Formare queste équipes a vivere tra loro e con le altre questa vita a mo' della Trinità dovrebbe essere forse il primo pensiero di un parroco, anche perché è stato il primo pensiero di Gesù e poi degli Apostoli.

Silvano Cola

appendice

Alcune note

sui vari aspetti della carità nei primi secoli della Chiesa (1)

Per corroborare quanto detto, ecco su ciascun aspetto alcune testimonianze storiche che mostrano la straordinaria creatività di vita delle primitive comunità ecclesiali.

Economia e lavoro

Roma era chiamata « presidente della carità » anche perché contava il maggior numero di assistiti, e proporzionalmente anche di entrate. Ogni comunità aveva la propria cassa comune alimentata dalle offerte dei fedeli e dai doni in natura: vestiti e generi alimentari.

Giustino: « Coloro che hanno dei beni aiutano i bisognosi... dando liberamente ciò che ritengono superfluo. Tutto ciò che viene raccolto è messo a disposizione del presidente che assiste gli orfani, le vedove, i malati, gli indigenti, i carcerati e gli immigrati... » (I Apol. 67, 1, 6).

La gestione di questi beni era affidata a un diacono, che di fatto veniva per importanza subito dopo il vescovo. La comunità di Costantina, in Africa, nel 303 conta su un guardaroba di 82 tuniche da donna, 38 scialli, 16 tuniche da uomo, 13 paia di scarpe da uomo e 47 da donna (CSEL, 26, pp. 186-188) a disposizione dei bisognosi.

Tanti cristiani non si accontentano del superfluo, ma danno del loro necessario (Didascalia, V, 1-6).

I più poveri digiunano per non presentarsi a mani vuote (Aristide, Apologia 15, 7ss).

Tertulliano: mentre gli ebrei danno per legge e i pagani si tassano per scopi lucrativi, i cristiani coltivano la gratuità: sono uomini nuovi che si sentono finalmente riconoscenti al Padre di tutti e al Cristo di cui sono il corpo (Apol. 31, 5; 39, 6).

Ogni dono è espressione della fraternità, per cui la Chiesa rifiuta ogni offerta che sia frutto d'un guadagno o di un mestiere illecito (Didascalia, 18). Resta classico il fatto di Roma che restituisce all'eretico Marcione le sue grosse offerte.

Per i primi cristiani *evangelizzazione e diaconia* sono inseparabili perché mirano all'uomo completo. Avevano uno slogan: « Imitate l'equità di Dio, e nessuno sarà po-

(1) cf. A. Hamman, *La vie quotidienne des premiers chrétiens.*